



Rafsanjani: «L'Irak paghi i danni di guerra all'Iran»

L'Iran ha subito danni per 600 miliardi di dollari (oltre 700 mila miliardi di lire) nel corso della guerra contro l'Irak. Lo ha affermato ieri il presidente iraniano Hashemi Rafsanjani (nella foto), incontrando alcune autorità religiose del nord del paese. È la prima volta che tale cifra viene quantificata in termini precisi, e la circostanza viene messa in relazione con alcune prese di posizione di Teheran della scorsa settimana, nelle quali si sottolineava come fosse certamente giusto che l'Irak pagasse i danni di guerra al Kuwait, da lui occupato per sette mesi, ma che altrettanto avrebbe dovuto fare nei confronti dell'Iran, da lui costretto ad una sanguinosa guerra durata otto anni. Rafsanjani ha anche ribadito la sua preoccupazione per gli eccidi in corso in Irak, e si è augurato che alla fine prevalga la sovranità popolare, e che essa sia in favore dell'Islam.

Dumas propone che l'Europa ridiscuta il proprio ruolo

L'Europa sotto tutti gli aspetti. In un'intervista al quotidiano pomodiano «Le Monde», il ministro ha sostenuto che la crisi del Golfo è stata un elevatore di limiti e insufficienze dell'Europa comunitaria e ha messo in evidenza la necessità di fare subito un bilancio per «fissare nuove prospettive». A suo avviso l'esigenza di tale consultazione al vertice è immediata e bisognerà organizzarla prima della fine a giugno dell'attuale turno di presidenza lussemburghese della Comunità.

Schwarzkopf: «Non ho alcuna aspirazione politica»

Il comandante in capo delle forze alleate nel Golfo, Norman Schwarzkopf, ha negato ieri di avere aspirazioni politiche, e ha detto che il suo unico desiderio dopo la schiacciata vittoria militare contro l'Irak è quello di far rientrare sani e salvi in patria i soldati americani in modo da poter poi a sua volta tornare dalla propria famiglia e dal proprio cane. In un'intervista da Riyadh alla rete televisiva americana «Nbc», il generale Schwarzkopf ha anche detto che se mai si farà un film sull'operazione «Tempesta del deserto», gli attori che gli piacerebbero per interpretare il suo ruolo sono Robert Redford e George Scott, quest'ultimo protagonista a suo tempo del film sul generale Patton. Il nome di Schwarzkopf, come quello del capo di stato maggiore della Difesa Colin Powell, sono stati più volte menzionati negli ultimi giorni tra quelli di possibili aspiranti a una carriera politica negli Stati Uniti, ma Schwarzkopf ha esplicitamente smentito nell'intervista di avere qualsiasi ambizione politica. «Non ci ho mai pensato - egli ha detto - e certamente non penso adesso a nulla del genere».

Un messaggio sovietico all'Olp di Arafat

Il capo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp), Yasser Arafat, ha ricevuto a Tunisi un messaggio della dirigenza sovietica a proposito delle azioni intraprese a favore di una soluzione del conflitto arabo-israeliano a livello dell'Onu, ma anche da parte dell'amministrazione americana. Lo ha reso noto ieri l'agenzia palestinese «Wafa». Secondo l'agenzia il messaggio, consegnato dall'ambasciatore sovietico a Tunisi, sottolinea in particolare la necessità di far applicare la legalità internazionale, per quel che concerne la questione mediorientale ed espone la posizione di Mosca sul dopoguerra. La dirigenza sovietica elenca nel comunicato anche le diverse idee proposte per una soluzione del conflitto, senza dare però indicazioni sull'atteggiamento di Mosca a riguardo.

Una strage di animali nello zoo di Kuwait City

Durante l'occupazione irachena in Kuwait il giardino zoologico della capitale è diventato un vero e proprio campo di sterminio. In cui pochi esemplari si sono salvati dalle gratuite violenze degli invasori. Secondo il direttore del giardino, le devastazioni sono state ben superiori a quanto si era appreso in un primo momento: delle 134 specie che erano rappresentate nello zoo sono rimasti soltanto una ventina di animali e la soldatesca irachena si è specialmente accanita in tiri a segno sugli alberi, sterminando scimmie e uccelli rari. Cammelli e bufali, antilopi, zebre e gazzelle sono stati chiaramente uccisi per cibarsi della loro carne, ma nella maggioranza gli animali sono stati massacrati a caso. Misteriosa è invece la sorte di alcuni animali che risultano totalmente scomparsi, tra i quali la pantera nera e i coccodrilli, mentre sono rimasti indenni tutti e cinque i leoni dello zoo. Il direttore, che è un kuwaitiano, ha detto di trovare il giardino in condizioni paragonabili a una «Buchwald animale».

VIRGINIA LORI

Il segretario di Stato: «Gli arabi hanno fatto i loro passi è il momento di cogliere un'opportunità storica»
Dodici esponenti dei territori occupati guidati da Hussein oggi incontreranno a Gerusalemme il ministro di Bush



Il dopoguerra nel mondo

Baker: «La pace dipende da Israele»

Al Consolato Usa incontro con la delegazione palestinese

La linea di chiusura ad una trattativa di pace fra i piedi del governo Shamir. Il segretario di stato Usa Baker, giunto a Gerusalemme, dice: «Gli arabi hanno fatto i primi passi. Ora la pace dipende da Israele». Già fissato per oggi un incontro con una delegazione di palestinesi che chiederanno l'attuazione delle risoluzioni Onu che impongono il ritiro di Israele dai territori, ed il riconoscimento dell'Olp.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENTO VASILE

GERUSALEMME. Un po' imbarazzato, con la «kipa» in testa, James Baker ha posato per la sua prima foto ricordo in Israele nel sacro tempio dell'Olocausto di Yad Vashem mentre la fiamma che ricorda i sei milioni di vittime ebrees del nazismo veniva fatta ardere più forte. Ha scritto e siglato sul registro degli ospiti, dopo la firma di un certo «David Levine», che, proveniente dall'Urss, visitò il museo un giorno prima che scoppiasse la guerra del Golfo, un pensiero sul «ricordo agghiacciante di una tragedia che non deve più ripetersi. Con molto rispetto e affetto per il popolo ebraico, J. B.».

che abbiamo grossi problemi con loro, che il dialogo con noi è terminato quando hanno fatto l'errore di appoggiare Saddam Hussein». Il segretario di stato americano ha iniziato, così, una visita che già nelle primissime ore si è presentata piena di alcuni fuori-programma che danno l'idea delle caratteristiche fluide e difficilissime di questo dopo-guerra. I fondamentalisti islamici l'hanno accolto con quei dieci morti ammazzati in ventiquattro ore: le quattro donne accoltellate domenica, i sei infiltrati-suicidi di ieri mattina sembrano far parte di un copione che purtroppo sarà prevedibilmente denso di altre drammatiche pagine. E perciò Baker ha dovuto innanzitutto annullare per motivi di sicurezza una passeggiata per la città vecchia al fianco del sindaco di Gerusalemme, Ted Coleck, che - secondo il programma ufficiale - avrebbe dovuto portarlo nei luoghi sacri alle religioni monoteiste di cui questa città è la tormentata capitale.

dopo che sui giornali di ieri mattina era apparsa la notizia che la autorità israeliana avevano in animo di «chiedere agli arabi residenti nella città vecchia di lasciare le loro case e la città durante la visita dell'esponente americano. Il sindaco Coleck ha potuto, così, fare le accoglienze di rito all'ospite al King David hotel, il grande albergo dove Baker occupa una suite con vista sulla città. Al termine ha dichiarato: «Baker s'è detto d'accordo con me che è impossibile pensare che a Gerusalemme ci siano due capitali. E che quando ci sarà un accordo Israele dovrà concedere a musulmani e cristiani di Gerusalemme eguali e pieni diritti».

Ma è il secondo fuori-programma quello che appare destinato a segnare come un momento di svolta questa visita del segretario di stato. Accadrà stamane, nella residenza di Gerusalemme, Philip Wilcox. Una delegazione di dodici esponenti palestinesi dei territori occupati da Israele - guidata da quel Faisal Hussein, ultimo esponente di una famiglia di grandi e carismatici combattenti

per la libertà del popolo palestinese, che il governo di Israele vede come il fumo negli occhi - si incontrerà con Baker. Si tratta della stessa delegazione che nei giorni scorsi aveva, con grande disappunto delle autorità israeliane, fatto sentire le proprie ragioni ai ministri europei. E per aumentare lo scorno degli israeliani i delegati palestinesi avevano annunciato nei giorni scorsi che l'incontro con Baker sarebbe stato possibile solo dopo un esplicito assenso dell'organizzazione per la liberazione della Palestina. Si sa già cosa sosterranno: l'attuazione delle risoluzioni del consiglio di sicurezza dell'Onu che impongono il ritiro di Israele dai territori, l'esistenza di un solo rappresentante del popolo palestinese all'Olp.

Da quest'orecchio il governo israeliano non si sente: il ministro della casa Ariel Sharon ha appena finito di pubblicizzare un grande programma di edificazioni proprio su quelle alture del Golan che dovrebbero essere restituite alla Siria. Il presidente della Knesset, Dom Shalasky, ha giusto ora iniziato una campagna di «visite» ai coloni dei «settlement» ebraici di Hebron e dello

Esplode la violenza: uccisi sei palestinesi e tre soldati

Un'ondata di violenza ha salutato l'arrivo in Israele del segretario di Stato americano James Baker: dopo le quattro donne uccise domenica da un palestinese a Gerusalemme, ieri mattina un commando di fondamentalisti ha tentato un'infiltrazione al confine giordano. Tutti e sei gli assaltatori preparavano una strage. Tre soldati travolti da un automezzo a Gaza.



Una immagine dei funerali delle quattro donne israeliane uccise a Gerusalemme. Sotto: profughi iracheni in un campo della Croci Rossa nel Kuwait

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. Si stavano preparando i funerali delle quattro donne barbaramente uccise a coltellate da un palestinese domenica a Gerusalemme. Si vedevano più fotografi che parenti in quella dolubrina vittima identificata, una ebrea russa, Bella Levitsky giunta in Israele appena due mesi fa: qui non conosceva nessuno. Ed ecco, all'alba del giorno dell'arrivo di James Baker, dal confine giordano un drammatico aggiornamento del bollettino di violenze del magmatico «partito del rifiuto» di ogni trattativa: stavolta erano in sei, armati di Kalashnikov, fucili d'assalto, lanciastessi, bazooka, bombe a mano. Un'infiltrazione senza precedenti. Uno dei terroristi, votati ad una missione suicida, aveva una copia del Corano, un'altra la foto di uno sceicco che ispira il movimento fondamentalista «Hamas». Erano pronti a consumare una strage in terri-

torio israeliano. Alle quattro del mattino il commando si addentra per una profondità di cento metri a sud est dell'insediamento agricolo di Tira Zeli. Una pattuglia dell'esercito israeliano nota le tracce, circonda il gruppo. Dieci minuti di fuoco ed il commando ha la peggio. I corpi dei sei uomini giacciono ora per terra insannguinati e senza vita; dall'altro lato tre soldati israeliani feriti. Subito è salita la febbre della polemica. Il ministro della difesa, Moshe Arens, ha accusato ieri mattina re Hussein di Giordania di non aver rispettato gli impegni a controllare ed impedire gli sconvolgimenti. Ma dalla Giordania, schieratisi almeno dall'inizio della «battaglia di terra» in favore di una soluzione politica dei conflitti della regione, l'accusa viene respinta al mittente. Semmai, dice un funzionario di Amman, si può ipotizzare che gli infiltrati venissero dalla Siria, e

facessero parte di uno dei gruppi contrari alla linea ed alla leadership di Arafat. Anche se «non è pensabile che le autorità di Damasco abbiano benedetto gli attentatori», secondo i giornali, essi «volevano in qualche modo sabotare i palestinesi moderati che stanno per intraprendere i colloqui

con il segretario di Stato James Baker». Proprio ieri i fondamentalisti di «Hamas» uscivano allo scoperto lanciando un appello al «popolo combattente» per il «bolcottaggio» della visita di Baker: «Egli non viene per restituirci i nostri diritti, ma per rafforzare la dominazione sionista».

E nei «territori» occupati da Israele dalla guerra del 1967 tomava a ribollire la violenza: ieri sera un automezzo guidato da un palestinese ha travolto uccidendo tre soldati israeliani nella striscia di Gaza. Ma la censura militare non ha permesso di conoscere altri particolari. Ieri una ragazza di vent'anni di Ramallah, la città che fino a tre anni fa era uno dei poli di sviluppo industriale della Cisgiordania, divenuta una delle capitali dell'infiducia, si avvicina ad un uomo che stava per entrare nei locali del commando di polizia e l'accoltellava. Per fermarla l'hanno ferita gravemente. Ed è subito

Consultazione fra Major e Kohl
No inglese a una difesa europea

Sorrisi fra Kohl e Major, al primo incontro tra Gran Bretagna e Germania nel dopo Thatcher. Il premier britannico si è dichiarato fiducioso sull'esito delle conferenze governative sul futuro dell'Europa avviate a Roma. Dissensi invece sulla difesa: gli inglesi contrari a piani solo europei. Sul dopoguerra nel Golfo, Kohl per il riconoscimento del diritto dei palestinesi all'autodeterminazione.

occidentale (Ueo) tra Nato e Cee. Kohl e Major nella conferenza stampa hanno parlato di «calde relazioni» tra i due paesi, in aperto contrasto con la freddezza spesso emersa durante le precedenti consultazioni Kohl-Tatcher. Major stesso si è detto in disaccordo con chi teme un «dominio tedesco» in Europa. Nei colloqui sia Kohl sia Major hanno ripetuto che gli europei devono continuare a appoggiare la politica sovietica finché essa porterà avanti il processo di riforma.

Non su tutto però tedeschi e britannici si sono trovati unanimi. In particolare è rimersa l'opposizione britannica a piani di difesa solo europei, non integrati con la Nato. Alla fine di un incontro congiunto tra ministri della Difesa e degli Esteri dei due paesi, è apparso evidente il rifiuto britannico, già espresso da Major nei giorni scorsi, alla proposta del presidente della Commissione Cee, Jacques Delors, di considerare la politica di difesa e sicurezza



Altre 4 navi dall'Italia per sminare il Golfo

PENISOLA ARABICA. Mentre tornano in patria (a Villafranca) i velivoli F104 impiegati come ricognitori durante la crisi dalla base turca di Erach, l'Italia si prepara a partecipare alle operazioni di sminamento del Golfo Persico. Lo faranno le cacciamine della classe Lerici, il moto trasporto costiero Lipari (opportunitamente modificato), ed una fregata, molto probabilmente la Maestrale. Il gruppo dovrebbe lasciare l'Italia nella terza decade di marzo, per essere in zona di operazioni alla metà di aprile. Lo ha affermato ieri, durante una conferenza stampa svoltasi a bordo della nave Audace, il contrammiraglio Enrico Martiniotti, comandante del 20° gruppo navale, impegnato nel Golfo.

La nuova formazione navale si affiancherà ad altre unità dell'Unione europea occidentale (Ueo), per contribuire al progetto complessivo di sminamento, terrestre e marino, conseguente alla fine delle ostilità. Questa pericolosa opera-

di «pulizia» del mare e delle coste, necessaria quanto delicata, era stata annunciata qualche settimana fa dal ministro della Difesa Rogroni, che aveva anticipato anche come vi avrebbero partecipato i nostri specialisti del genio, veterani di simili azioni in Afghanistan. Ma non sarà un lavoro facile: ha tenuto a sottolinearlo lo stesso Martiniotti, spiegando come l'inesperienza tecnica degli iracheni nella fase di sminamento abbia reso quasi inutili le «mappe» fornite agli alleati dopo il cessate il fuoco. I cacciamine della coalizione internazionale hanno aperto un canale che dalla parte centrale del Golfo si inserisce verso la costa del Kuwait, poco a sud del porto Mina Ahmadi. Particolarmente minacciose per le navi sono le cosiddette mine vaganti, «sganciate» dagli iracheni nel momento in cui essi non avevano più alcuna unità marina, e cioè più niente da perdere.

BONN. L'obiettivo di una unione europea è uscito confermato a Bonn dalle ventunesime consultazioni tedesco-britanniche alle quali hanno preso parte il cancelliere Helmut Kohl e il premier britannico John Major, che era accompagnato da cinque ministri. Alla fine delle consultazioni bilaterali, le prime da quando ha sostituito Margaret Thatcher alla guida del governo britannico e subito dopo la sua visita al Cremlino, Major in un incontro con i giornalisti si è detto convinto che i risultati soddisfacenti usciranno dalla conferenza governativa sull'Unione